

Basket Una Coppa piena di novità

ROMA. Un poker d'assi sul tavolo verde di Forlì. La mano decisiva della Coppa Italia 1990 scopre carte importanti: in mano ai quattro giocatori che da stasera si giocheranno il trofeo: in palio il primo passaporto europeo per la stagione 1990-91. È cambiata la formula: non più la finale secca tra due squadre ma una «final four» all'americana di alto livello. A Forlì sono presenti infatti la Scavolini (attualmente prima in campionato), la Knorr (seconda) e la Ranger (terza). Quarto incomodo il Messaggero Roma che ha vinto dieci delle ultime quindici gare di campionato e sono parole dello stesso presidente, Carlo Sama - punta «moltissimo a questa Coppa Italia che rappresenta un «passaggio» per l'Europa e un grande veicolo promozionale per il Gruppo Ferruzzi». Unico assente tra i romani, in queste finali, Castellano. La Scavolini non ha recuperato Cook e al suo posto è stato confermato Upshaw. Esauriti i biglietti per le due serate nel nuovo Pala-Fiera di Forlì.

La grande novità di queste finali sono gli «esperimenti» della Lega in materia regolamentare che entreranno in vigore nei play-off. 1) Esordisce la nuova figura del commissario di campo che siederà al tavolo dei giudici, sarà il loro responsabile e dovrà segnalare nel corso della gara eventuali errori dei «fischiati». La decisione finale spetterà comunque al primo arbitro. 2) Un arbitro «stand by», di riserva, sarà a fianco del tavolo e sostituirà uno dei due direttori di gara in caso di infortunio. 3) Cambia anche la giustizia sportiva: una commissione giudicante deciderà subito dopo le partite eventuali sanzioni disciplinari che saranno immediatamente esecutive. Questo per evitare i ricorsi e i contenziosi che hanno ostacolato la parte finale dello scorso campionato. I reclami presentati dalla Scavolini (caso-Meneghin) ed Enimont (cestro all'ultimo secondo nella finalissima scudetto) crearono infatti non pochi problemi allo svolgimento regolare dei play off '89.

Questo, infine, il programma completo delle «final four»: stasera la prima semifinale alle 18,30 tra Scavolini Pesaro-Il Messaggero Roma (arbitri Zanoni-D'Este), alle 20,30 Ranger Varese-Knorr Bologna (Baldini-Pasetti). Domani sera la finalissima alle 20,30.

Pallavolo Tris d'assi per una serata europea

ROMA. Con il quinto turno dei gironi di semifinale, tornano oggi le coppe europee di pallavolo. La Philips Modena, al comando del suo girone, è partita ieri mattina per la Germania Est dove affronterà (ore 16,30) il Lipsia. I campioni d'Italia sono privi di Franco Bertoli, trattenuto in Italia per un grave lutto di famiglia. Il Lipsia è la cenerentola del girone: non ha ancora vinto una partita.

Nel girone A di Coppa delle Coppe il Maxicono affronta a Parma il Filament Bera, ultimo in classifica con zero punti. L'impegno è di tutto respiro e Montali ne approfitterà per far riposare i titolari e lanciare i giovani. Nel girone B, la Sisley ospita l'Odolena Voda, già battuto nettamente nell'incontro di andata. Si gioca alle 20,30.

Tennis Derby azzurro Canè batte Camporese

BRUXELLES. Il primo turno dei campionati indoor del Belgio ha subito proposto un derby azzurro tra Paolo Canè e Omar Camporese. Ha vinto, e abbastanza nettamente, il primo con il punteggio di 6-3 6-3. Canè, principale artefice della vittoria dell'Italia nella recente sfida con la Svezia di Coppa Davis, ha confermato così il suo buon momento di forma. Il torneo di Bruxelles, valido per il circuito Atp, è dotato di un montepremi di 600.000 dollari. Altri risultati: Forget-Boetsch 6-3 6-4, Rahunen-Cherkasov 4-6 7-6 6-2, Högstedt-Rosset 6-4 6-2.

Douglas campione Lo staff dell'ex detentore Wba e Wbc fanno dietrofront Il ripensamento dopo l'intervento del multimiliardario Donald Trump che ha già fissato la data per la sfida-affare

Profumo di dollari Rivincita per Tyson

James Douglas è ufficialmente il nuovo re dei pesi massimi. Un'investitura giunta al termine di una giornata piena di colpi di scena. Dapprima Mike Tyson e Don King hanno accettato la discussa sconfitta di Tokio. Subito dopo il ripensamento di Wba e Wbc. E già si pensa ad un incontro di rivincita ad Atlantic City che frutterà soldi a palate. Gran cerimoniere sarà il miliardario americano Donald Trump.

NEW YORK. Dietrofront su tutta la linea. Saranno state le critiche impetuose piovute da ogni parte del globo, sarà stata l'allettante prospettiva di una rivincita multimiliardaria, fatto sta che nella giornata di ieri James «Buster» Douglas è diventato l'indiscusso campione del mondo dei pesi massimi. Dopo il disonore del clamoroso verdetto di Tokio e le violente accuse all'arbitro Meyran, reo di aver contato Douglas al rallentatore, Don King e Mike Tyson, Wba e Wbc, sono tornati sui loro passi in un inseguirsi di interviste e comunicati stampa. «Voglio che il mondo sappia che non ho mai chiesto a nessuno di cambiare il verdetto dell'incontro - ha detto ieri a New York Don King -, voglio soltanto che Mike possa disputare al più presto la rivincita con Douglas». Il manager del «Marciano nero», messo all'indice dalla stampa come l'autentico responsabile della sconfitta del suo proleto, ha specificato di parlare anche a nome di Tyson. «Non c'è dubbio - ha aggiunto King -, Douglas si è guadagnato domenica a Tokio il titolo dei pesi massimi e nessuno può strapparglielo al di fuori del ring».

Affermazioni concilianti, quelle rilasciate dal «Grande Manovratore» della boxe mondiale, che hanno senz'altro influenzato il successivo e repentino cambio d'atteggiamento di Wba e Wbc. In un primo tempo le due associazioni del pugilato mondiale si erano rifiutate, a differenza dell'Ibf, di accettare la vittoria di Douglas rimandando la de-

cisione al 20 febbraio. Nel pomeriggio di ieri la clamorosa marcia indietro: «La Wba - ha annunciato il segretario dell'ente Jimmy Bins - ha proclamato "Buster" Douglas campione del mondo dei pesi massimi. Sulla stessa lunghezza d'onda si è espresso il presidente della Wbc, José Sulaiman: «Personalmente riconosco Douglas quale nuovo campione. Accetterò comunque la decisione che verrà adottata dall'organismo da me presieduto». Una posizione ulteriormente corretta nel successivo comunicato in cui Sulaiman ha fatto riferimento ad un «riconoscimento unanime da parte del Consiglio esecutivo della Wbc del titolo conquistato da Douglas».

Un epilogo senz'altro positivo anche se rimangono dei dubbi sui reali motivi che lo hanno determinato. Più che da un improbabile rigurgito di sportività, la causa principale sarebbe costituita dal profilarsi di un incontro di rivincita fra Douglas e Tyson. Un'autentica miniera d'oro per gli organizzatori già pronti a ribattezzare il confronto come l'ennesimo «match del secolo». Un'ipotesi confermata da un articolo comparso ieri sul «New York Times». L'autorevole quotidiano ha riportato alcune dichiarazioni di Donald Trump, un uomo d'affari americano, l'arcimiliardario «Trump», in questi giorni sulle prime pagine per via del suo chiacchieratissimo divorzio, sostiene di aver già raggiunto un accordo proprio con Don King per l'organizzazione della rivincita. Sarebbero già stati definiti anche luogo e data dell'incon-



tro, il 18 giugno al Plaza Hotel di Atlantic City, uno dei tanti alberghi-casino appartenenti a Trump. Gary Selesner, un dirigente del Plaza Hotel, ha precisato che l'unico ostacolo al progetto potrebbe essere rappresentato da Evander Holyfield, lo sfidante designato, prima della sconfitta del suo

avversario, ad incontrare Tyson sempre il 18 giugno ad Atlantic City. Un impedimento che potrebbe essere superato destinando ad Holyfield una parte delle borse messe in gioco nella rivincita miliardaria fra «Buster» Douglas e Mike Tyson, l'ex «iron man» del pugilato mondiale.

Tyson al suo rientro a New York in compagnia del suo manager Don King, si «protegge» lo zigomo tumefatto con un paio di occhiali. In alto, nella sua città di Columbus, Douglas festeggia il titolo



L'arbitro «Non ho sbagliato il conteggio»

CITTÀ DEL MESSICO. Nel clima di smentite e colpi di scena che ha caratterizzato ieri la vicenda Douglas-Tyson, non potevano mancare le dichiarazioni dell'arbitro del match, il messicano Octavio Meyran. Rientrato a Città del Messico dal Giappone, Meyran è tornato sul discusso episodio del conteggio «benevolo» da lui effettuato quando James Douglas è finito al tappeto. «Mi rendo conto - ha dichiarato - di essere stato frainteso. Non ho mai ammesso di aver sbagliato o di aver contato troppo lentamente. Ho contato Douglas, e successivamente Tyson, nel modo sempre usato nella mia carriera, preoccupandomi di salvaguardare l'integrità dei pugili sul ring».

Meyran, che ha arbitrato 31 incontri internazionali, ha aggiunto di aver rivisto in televisione la fase contestata del match assieme a Don King, al presidente della Wbc Sulaiman e ad alcuni dirigenti dell'altra associazione mondiale del pugilato, la Wba. «Il cronometrista - ha commentato - indica tre secondi in più, ma il conteggio giusto è il mio. L'arbitro messicano ha poi avuto parole di fuoco nei confronti dello stesso Don King, il chiacchierato manager di Mike Tyson: «È lui che ha montato tutte le accuse contro di me. King con la sconfitta di Tyson ha perso molti soldi».

Giocatori di cricket inglesi costretti a lasciare il Sudafrica

I «mercenari» dello sport tornano a casa

Avevano sfidato le leggi del loro paese, che vietano ad atleti inglesi di avere rapporti con il Sudafrica. Per un mese hanno anche sfidato la popolazione nera che ha manifestato, senza sosta, contro la loro visita «mercenaria» nel paese dell'apartheid. Alla fine la squadra di cricket inglese, capeggiata da Mike Gatting, è stata costretta ad un'umiliante ritirata: la tournée è stata sospesa.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Una vittoria del mondo sportivo contro la politica di discriminazione razziale. Così viene descritta dal Comitato olimpico antirazziale sudafricano (Sanroc) l'umiliante ritirata della squadra di giocatori di cricket inglesi capeggiata da Mike Gatting. Dopo avere ignorato il boicottaggio sportivo contro il regime dell'apartheid ed essersi fatti ingaggiare da Pretoria con un lusingoso contratto per una serie di partite nel corso di due anni, ieri hanno dovuto riconoscere di aver preso una decisione sbagliata.

L'annuncio della sospensione della tournée è stato dato dalla South African Cricket Union (Sacu) che li aveva ingaggiati dopo aver constatato che non c'era modo di porre fine alle manifestazioni ostili contro la loro visita «mercenaria», vista dall'inizio dalla maggioranza nera come un atto di indiretto sostegno al regime dell'apartheid.

Decine di migliaia di dimostranti, tra cui Winnie Mandela, la moglie del leader nero liberato recentemente dopo 27 anni di carcere, hanno seguito i giocatori fin dal loro arrivo un mese fa all'aeroporto di Johannesburg dove la polizia dovette fare uso di cani e di gas lacrimogeni per tenerli a distanza. In diverse occasioni ci sono stati arresti e feriti e l'altro ieri una bomba è esplosa nel campo di Cape Town dove doveva svolgersi una partita. Krish Naidoo, un portavoce dei dimostranti, ha detto: «La tournée non avrebbe dovuto aver luogo. Si è trattato fin dall'inizio di una decisione immorale presa contro il desiderio della maggioranza nera di questo paese».

Il segretario del Comitato olimpico antirazziale sudafricano, Sam Ramsamy, ha dichiarato: «I giocatori mercenari inglesi hanno firmato un contratto di due anni e alcuni sperano di poter riprendere la tournée in futuro. Ma dopo questa lezione avranno certamente dei ripensamenti. Si saranno sicuramente accorti di aver giocato solamente davanti a poche dozzine di spettatori, tutti bianchi, e che le leggi continuano a tenere le persone divise sulle basi del colore della loro pelle. Non c'è nessuna possibilità di sport multirazziale finché esiste l'apartheid».

Gli organizzatori della tournée dopo essersi incontrati con una delegazione di dimostranti hanno raggiunto un accordo secondo cui gli inglesi giocheranno ancora quattro partite e poi torneranno in patria. In cambio, non ci saranno più dimostrazioni intorno ai campi da gioco o davanti o dentro agli alberghi dove risiedono i giocatori. Gli inservienti di tali alberghi si sono rifiutati di cucinare o pulire le camere per i giocatori di cricket inglesi.

Il presidente della Federazione del cricket inglese, Alan Smith, ha detto: «Abbiamo cercato di persuadere i giocatori di non lasciarsi ingaggiare dal Sudafrica, ma non siamo riusciti a convincerli. Si è trattato di una decisione sbagliata fin dall'inizio. È un peccato perché abbiamo certamente perso alcuni giocatori di talento». L'accordo di Ginevra, firmato dai 49 paesi del Commonwealth fra cui la Gran Bretagna, proibisce a giocatori e atleti inglesi di lavorare in Sudafrica, pena la squalifica per cinque anni.

Storie di presidenti. Commercianti in tori, ha chiamato Beccalossi ma il Pordenone naufraga

Collezione squadre, l'affezionato al crac

Nell'ambiente conosco tutti, a cominciare da Trapponi che a Cinisello abitava nel mio stesso palazzo. Ditemi chi volete e io lo porto: Giuseppe D'Antuono, 42 anni, commerciante di tori e vulcanico presidente del Pordenone (Interregionale, girone D), in estate aveva promesso «una stagione alla grande», ma ora la sua squadra è ultimissima in classifica dopo aver «bruciato» un esercito di allenatori.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

PORDENONE. «Siamo qui solo di passaggio»: a distanza di sei mesi quei tifosi friulani che hanno a cuore le sorti del malridotto Pordenone stanno ancora lì ad interrogarsi. Cosa mai avrà voluto dire quell'omino tutto verde con baffi e bassettoni? Perché, se ancora qualcuno non l'avesse capito, «di passaggio» nel campionato interregionale la squadra ne-

roverde c'è di sicuro: dall'anno prossimo, colpi di sorpresa a parte, sarà ancora più giù, in promozione. La classifica piange e l'eccentrico Giuseppe D'Antuono che sognava un altro tipo di promozione, quella in C2, non sa più che pesci prendere: aveva comprato Evaristo Beccalossi, aveva fatto sognare sognando più di tutti lui stesso, per il mo-

mento ha licenziato in pochi mesi tre o quattro allenatori. Tutto inutile e adesso, dopo la settima sconfitta consecutiva con quella squadra notoriamente ostica che si chiama Opitzingina, è andato una volta di più su tutte le furie minacciando provvedimenti drastici: «Se domenica non battiamo il Mira qualcuno pagherà, troppa gente batte la fiacca. Ma Pordenone stia tranquillo: ci risolviamo, magari dall'anno prossimo. E io resto al mio posto».

La storia di Giuseppe D'Antuono è una storia di provincia che comunque va raccontata: casertano trasferitosi al Nord, ex giocatore di calcio in Messina, Caltanissetta e Legnano («Al Milan, da giovane, ero chiuso da Rivera e Benetti...»), ex allenatore di Ribera, Licata, Pro Catania, Nisemi e Omega («Col Ribera

chiamo Beccalossi e Podavini: il «Bock» si fa convincere (contratto da due stagioni per quasi 400 milioni) a fare il pendolare da Brescia, un paio di allenamenti alla settimana, mordi e fuggi. Via al campionato e cominciano le sconfitte: l'allenatore Zanni viene subito sostituito. D'Antuono vuole fare le cose in grande e chiama dal Brasile un certo Hamilton Macedo Soares: «Me lo consigliò il mio amico Dirceu, ma la moglie a Pordenone teneva sempre il muso e diceva sempre che aveva freddo. Macedo se n'è andato dopo tre partite, altro che esonerare». Fuggito il brasiliano, arriva un friulano dal nome esotico, Denis Mendoza: altre sconfitte. D'Antuono propende per l'avvicendamento e si promuove allenatore lui stesso con la collaborazione di Po-

davini. Dura ventiquattro ore, poi richiama Mendoza. «Hanno scritto che mi sono autolesionato, che lesserie. Ero soltanto sconvolto e prendevo tempo». Ma nemmeno stavolta Mendoza resiste: arriva Caporale, ex giocatore del Torino scudettato di Radice. Altre quattro partite perse. D'Antuono sbotta. «Spendo un miliardo per fare l'Interregionale e guardate che roba. Beccalossi o è infortunato o si fa squalificare, non gioca mai, bell'esempio per gli altri. Qui i conti non mi tornano e mia moglie mi dice che si vuole separare: per fortuna, almeno lei so che scherza». Però D'Antuono insiste: a lui piace fare il presidente, andare sui giornali, fare le campagne acquisti, comprare calciatori oltre ai suoi tori. «E scrivetelo: comunque vada, a Pordenone resto. Tengo grandi progetti».

Ha cambiato mestiere. Ora Roberto Rojas, ex portiere della nazionale cilena squalificato a vita dalla Fifa, è capo del dipartimento di sport e ricreazione di un'impresa contrattista nella miniera di rame «El Teniente», 150 chilometri circa a sud di Santiago. La pantomima inscenata al Maracanã, nel corso di Brasile-Cile, partita di andata delle eliminatorie per l'Italia '90, lo aveva messo fuori gioco nel mondo del calcio. Rojas (che la foto ritrae il giorno successivo al presunto incidente), dopo che un petardo gli era esploso accanto, si era buttato per terra ed aveva mostrato all'arbitro una larga lacerazione alla fronte. Per protesta, i cileni avevano abbandonato il campo. Il risultato era, in quel momento, 0-0. La Fifa dava partita vinta al Brasile. Ulteriori indagini, cui seguiva la confessione dello stesso Rojas, accertavano che il portiere si era ferito da solo con una lametta. Rojas veniva allontanato dalla nazionale e, successivamente, squalificato a vita.



Cambia mestiere Rojas, ex portiere del Cile squalificato a vita

Ha cambiato mestiere. Ora Roberto Rojas, ex portiere della nazionale cilena squalificato a vita dalla Fifa, è capo del dipartimento di sport e ricreazione di un'impresa contrattista nella miniera di rame «El Teniente», 150 chilometri circa a sud di Santiago. La pantomima inscenata al Maracanã, nel corso di Brasile-Cile, partita di andata delle eliminatorie per l'Italia '90, lo aveva messo fuori gioco nel mondo del calcio. Rojas (che la foto ritrae il giorno successivo al presunto incidente), dopo che un petardo gli era esploso accanto, si era buttato per terra ed aveva mostrato all'arbitro una larga lacerazione alla fronte. Per protesta, i cileni avevano abbandonato il campo. Il risultato era, in quel momento, 0-0. La Fifa dava partita vinta al Brasile. Ulteriori indagini, cui seguiva la confessione dello stesso Rojas, accertavano che il portiere si era ferito da solo con una lametta. Rojas veniva allontanato dalla nazionale e, successivamente, squalificato a vita.

Nazionale dell'Urss affittasi a mezzo servizio

RAVENNA. Mezza nazionale di qua, cioè a Ravenna, e l'altra metà di là, a Fano, stesso giorno e stessa ora. Per il colonnello Lobanovsky, accampato da qualche tempo con la «sua» nazionale al Ciocco, i suoi piani non facevano una piega. Affarmati invece, e giustamente, gli amministratori locali e i dirigenti delle società interessate, visto che in Italia il dono dell'ubiquità ancora non è entrato a far parte delle qualità di questo popolo fatto di poeti, santi, navigatori, ecc.

Ventisei uomini a disposizione del colonnello, dai quali salteranno fuori i ventidue che parteciperanno al

Mondiale, per cui dal Ciocco sarebbero partiti, si dice per un disguido organizzativo, due pullmann con destinazioni diverse.

L'assessore allo Sport del Comune di Ravenna, Alve Ancarani, la settimana scorsa non ci ha pensato su due volte e ha puntato dritto sul Ciocco dove è riuscita a sbloccare la situazione che si stava facendo grottesca. Così Ravenna ebbe assicurazioni che la nazionale dell'Urss avrebbe giocato al «Benelli» al pomeriggio, lasciando poi la serata al Fano. E così è stato ieri. Solo che di nazionali «veri», già conclamati, nella

Tutti li vogliono, tutti li cercano e loro che non sanno dire di no (anche perché ogni partita vale 30 milioni) cercano di accontentare tutti con il rischio di scontentare tutti. Protagonisti i calciatori della nazionale sovietica che per rispettare due impegni troppo ravvicinati (il pomeriggio a Ravenna e la sera a Fano) hanno pensato bene di dividersi in due tronconi. E Ravenna protesta per il mezzo bidone.

WASHINGTON ALTINI

squadra dell'Urss che ha affrontato una selezione denominata «Città di Ravenna», in campo ne sono andati solo tre: il portiere Charin, il capitano Demianenko e l'interno Jaremcuk. Inoltre Lobanovsky non s'è fatto vedere, accu-

sando problemi di cuore di cui soffre, testimoniati dai diversi infarti dai quali è stato colpito in passato. Al ricevimento in municipio si è recata una scarsa rappresentanza di accompagnatori: due in

tutto. E tutti gli altri? Gli altri sono arrivati in pullmann mezz'ora prima dell'inizio della gara poiché il vice di Lobanovsky, Morozov, a mezzogiorno in punto li aveva portati ad allenare a Pesaro. «Roba da pazzi - ha commentato Salvatore Bagni che assisteva all'amichevole - se cose del genere venissero proposte ai nostri giocatori scoppierebbe la rivoluzione».

La gara è filata via piacevole e la parte del leone l'ha fatta Tatarciuk che ha messo a segno una doppietta e sugli spalti il pubblico si è anche divertito, soprattutto i bambi-

ni delle scuole che erano stati invitati.

La comitiva sovietica era composta da tredici giocatori, ed era perciò «vietato» infortunarsi. Un episodio del genere accadde due anni fa a Reggio Emilia, quando i sovietici giunti in undici contati, dovettero poi giocare forzatamente in dieci. Ieri dunque Ravenna e Fano, oggi Perugia e domani a Foggia contro l'Inter a conclusione di questo lungo peregrinare per la penisola. Poi domenica l'arrivo negli Stati Uniti per prendere parte ad un triangolare, quindi il sabato successivo Usa-Urss per questi stakanovisti del pallone.